



## Catalogo Lamantica Edizioni

**Aldo Giorgio Gargani, *L'arte di esistere contro i fatti. Thomas Bernhard, Ingeborg Bachmann e la cultura austriaca. Introduzione di Marco G. Ciaurro. - IN USCITA IL 28 OTTOBRE 2017***

Il contributo a questa (de)costruzione di un mondo migliore è lo scenario in cui ci inoltrano i testi su Thomas Bernhard e Ingeborg Bachmann, i quali rendono possibile la realtà ineffabile della parola presentandocela o, alla maniera di Wittgenstein, mostrandocela come materia o cosa linguistica.

Quindi l'originalità di Bernhard e della Bachmann consiste in uno stile di scrittura attraverso il quale, ciascuno in modo peculiare, produce l'apertura sull'infinità semantica *del e nel* linguaggio. Come ripeteva Gargani molto spesso a lezione in quegli anni, «il pensiero è propriamente l'arte di esistere contro i fatti». Questa arte di esistere contro i fatti è l'istanza veritativa della scrittura implicita, di cui l'atto stesso di scrivere si fa carico con l'«attrito del pensiero», per rendere l'esistenza sopportabile.

(Dall'introduzione di Marco G. Ciaurro)

C'è dunque un pensiero che nel corso finale del suo sviluppo, nella tensione verso il limite estremo delle sue possibilità, diventa *lo stato di indifferenza che è la filosofia*, dissoluzione, natura, follia, morte. È questo il pensiero che procede come correzione della propria correzione, e che al suo estremo limite mette in atto la correzione finale, che è il suicidio o l'estinzione. [...]Ma c'è un'alternativa a questa vicissitudine, ed è in questa alternativa che risiede l'unica speranza di salvezza che si può ritrovare nell'opera di Bernhard e che al tempo stesso costituisce la motivazione fondamentale di essa. Forse è un'alternativa che non risparmia, o risparmia solo secondariamente l'individuo, ma che salva l'opera, la quale sopravvive al primo ed è appunto così salva. Se il pensiero è una corsa verso la dissoluzione, esiste un'arte della riflessione che consiste nell'interrompere il pensiero *esattamente prima dell'istante mortale*.

(Estratto da A.G. Gargani, *L'arte di esistere contro i fatti*, "La frase infinita")

Il nuovo linguaggio del quale parla la Bachmann resta un'utopia perché diversamente si cristallizzerebbe in un nuovo sistema di vincoli. Proprio perché il limite del linguaggio è insuperabile, si estrinseca la tensione della parola verso tale limite come un gesto intenzionale che spinge il linguaggio oltre le sue convenzioni e i suoi significati pietrificati. Il nuovo linguaggio non è semplicemente un linguaggio diverso, ma è la tensione dalla quale il linguaggio comune è attraversato nella misura in cui esso, come avviene in ogni gesto poetico, è intenzionato verso l'indicibile. [...]

«Il mondo così come io lo trovai» è un'espressione del *Tractatus* di Wittgenstein che è precisamente il mondo dal quale muovono Bernhard e Bachmann, un mondo cioè che come tale è ingiustificabile, che come tale non è suscettibile di mostrare o di suscitare valori, perché il valore è il punto nel quale la poesia fissa una sorta di appuntamento con la realtà nel quale la realtà non si trova ancora. [...]

La letteratura, per Bernhard come per la Bachmann, diviene l'Altro dell'esistenza umana, nel senso che costituisce l'istanza di linguaggio in cui la vita con i suoi tormenti confusi va a raccogliersi, anziché disperdersi in mille schegge. Il bisogno della scrittura è il bisogno dell'Altro, quale polo di riferimento di un flusso di esperienze e di percorsi mentali che vanno alla ricerca di una dimensione e di una misura.

(Estratto da A.G. Gargani, *L'arte di esistere contro i fatti*, "Il pensiero raccontato")

Aldo Giorgio Gargani (Genova, 1933 - Pisa, 2009), laureatosi in Filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa, proseguì gli studi presso le Università di Oxford e di Cambridge. Insegnò Estetica e Storia della filosofia all'Università di Pisa. Fu il massimo studioso italiano di Ludwig Wittgenstein e contribuì alla scoperta in Italia dei maggiori filosofi della tradizione britannica e statunitense, e di scrittori austriaci come Thomas Bernhard e Ingeborg Bachmann. I suoi ambiti di studio sono stati prevalentemente la filosofia del linguaggio, l'estetica, l'epistemologia, la psicoanalisi, e la cultura austriaca. Di particolare interesse è anche il suo tentativo di una scrittura filosofica narrativa, come in *Sguardo e destino* (1988), *L'altra storia* (1990) e *Il testo del tempo* (1992).

◦◦◦

### **Massimo Morasso, *Fantasmata* - marzo 2017**

Il momento migliore per incontrare gli spiriti è quando ci si trova in uno stato di fervente attenzione. E non si ha voglia di considerare l'apparenza come una verità. Riconoscere uno spirito guida, è bellissimo. Dà un indirizzo preciso e un senso di protezione. Combina l'idea del nostro Sé con un mondo animato da una presenza significativa. Ci de-contrae. L'invisibile abita, ora, dove lo si lascia entrare - vive in noi e con noi. Mi ricordo di un orribile mattino, fra il funerale di mio nonno e la biopsia. Nietzsche e io stavamo scendendo verso piazza Corvetto, congestionata dal traffico. Nelle bacheche del teatro Stabile campeggiavano le locandine con la programmazione della stagione, e un paio di manifesti promozionali. *Spettri*, Ibsen.

«Ah Fritz, io credo che anche noi, tutti noi, non siamo nient'altro che spettri» commento io, e a lui, che tace, torvo come una tempesta, vedo che sotto ai baffoni simil-Schnauzer spunta il suo tipico, sprezzante ghigno da nietzscheano. Poi mi s'accosta, come rabbonito, e mi mette un braccio sulla spalla. E io sento che quell'abbraccio mi fa bene. E sento che anche andarcene a zozzo mi fa bene, Fritz e io, per un po', pensierosi, barcollanti come due ubriachi.

(Estratto da M.M., *Fantasmata*)

Massimo Morasso (Genova, 1964), germanista di formazione, fra tante altre cose ha scritto il ciclo poetico *Il portavoce* (pubblicato in due raccolte e tre plaquettes fra il 1997 e il 2012), un paio di libri apocriefi sull'attrice Vivien Leigh (2005 e 2009), una monografia su Cristina Campo (2010), una sul pittore William Congdon (2012), il tomo inclassificabile *Il mondo senza Benjamin* (2014) e il libro di poesie *L'opera in rosso* (2016).

◦◦◦

### **Agota Kristof, *Due pezzi teatrali*. Traduzione di F. Cremaschi. Introduzione di Riccardo Benedettini - febbraio 2017**

Con la distanza, espressione di estraneità, la «voce» di Kristof diventa dunque scrittura teatrale, ma di un teatro in cui la percezione in termini spaziali è secondaria. E così le costrizioni proprie del genere sono ridotte a un grado zero, perché anche la ricezione del messaggio trasmesso vuole rinviare maggiormente all'immaginazione dello spettatore, cui

si richiede un processo di astrazione e di interpretazione simbolica: tempo vissuto e tempo narrato sono entrambi oggetto di una profonda destrutturazione in quanto il tempo spazializzato ha perso di significato. Questo teatro vive così in stretta relazione con le problematiche dell'autrice in quanto fatto sociale, ma ricorre spesso anche alla libertà inventiva della leggenda, del mito e del ritorno ciclico della Storia.

(Dall'introduzione di Riccardo Benedettini)

IL SORDO Forse ti fa schifo dormire nel mio stesso letto? È questo, eh? Ti faccio schifo. Disgusto il signore. Sono troppo sporco e disgustoso per il signore. Be', il signore mi permetta di dirgli che è sporco e disgustoso quanto me, se non di più! A rivederci! Addio, piuttosto!

IL CIECO No, non è questo. Non andartene, Drago! Torna qui! Hai ragione. Io sono peggio, sono più sporco, più disgustoso di te.

IL SORDO No, sei più pulito. Lo so, sono diventato ripugnante. Ero curato, intelligente, parlavo bene, scrivevo bene. Ero giornalista. È stata un'esplosione, una fottuta bomba in un fottuto paese che mi ha reso sordo, mezzo scemo e completamente alcolizzato.

IL CIECO In che paese è stato?

IL SORDO Ho perso la memoria, non me lo ricordo più, e me ne frego. Era lontano da qui, è successo tanto tempo fa, ho dimenticato tutto, tutto! Sono contento di essere sordo, sai, così non sento i brutti rumori. Il guaio è che nella mia testa ancora li sento a volte. Le grida, i pianti, le esplosioni... Li sento.

IL CIECO E io, a volte, vedo.

(Estratto da A. K., *Due pezzi teatrali. "L'espiazione"*)

SALVATORE Ma cosa sta succedendo qui?

DOTTORESSA Niente di speciale. Quasi tutti sono morti. Di suicidio.

SALVATORE Quasi tutti? Ma... per quale ragione?

DOTTORESSA Non si sa. Senza ragione. È un'epidemia.

SALVATORE Un'epidemia... di suicidi?

DOTTORESSA Sì. Microbi, virus del suicidio. Epidemia.

*La Dottoressa prende due bicchieri, e ne offre uno al Salvatore.*

DOTTORESSA Non lo vuole un goccio?

SALVATORE Cos'è che sta bevendo?

DOTTORESSA Un vinaccio rosso. Locale. Ho la cantina piena. Ne vuole? Non è molto buono.

SALVATORE Non ha nient'altro? Un... alcolico forte?

DOTTORESSA Ih-ih! Non c'è nient'altro. O questo o niente.

*Il Salvatore prende un bicchiere e beve con una smorfia di disgusto.*

SALVATORE E quali autorità bisogna avvisare?

DOTTORESSA La commissione dei suicidi. Ogni volta che qualcuno si salva, s'interessano.

SALVATORE E agli altri non s'interessano?

DOTTORESSA Sì, sì. Li esaminano tutti, per vedere se sono morti davvero. Ma quelli che li interessano realmente, sono i salvati.

SALVATORE Perché?

DOTTORESSA Per fare qualche domanda. Con i morti non possono.

(Estratto da A. K., *Due pezzi teatrali. "L'epidemia"*)

Agota Kristof (Csiksvánd, 30 ottobre 1935 - Neuchâtel, 27 luglio 2011) nasce in Ungheria, paese da cui fugge nel novembre 1956 all'indomani della rivoluzione. Assieme al marito e alla figlia di pochi mesi, Kristof trova rifugio nella Svizzera francese, dove vivrà fino alla morte. Con fatica apprende quella che diventerà anche la sua lingua letteraria. È autrice di romanzi, novelle, poesie e opere teatrali.

ooo

**Henry Miller - Blaise Cendrars, *Se scopro un bel libro devo dividerlo con il mondo intero*. Estratti del carteggio 1934-1959. Traduzione di F. Cremaschi. Introduzione di Jonny Costantino - settembre 2016**

L'uomo che prende vita nei vostri libri è *body and soul*. Per conquistarlo vi siete lanciati nella zuffa della realtà a spalle scoperte, senza armatura né paragenti. A più riprese siete finiti con le ossa rotte e la faccia nel fango. Avete perso pezzi per strada. Non siete stati codardi e nemmeno schizzinosi. Era in gioco l'uomo che avreste scritto, la sua concretezza e la sua ricchezza, un uomo a vostra immagine e somiglianza, che scoppia di vita dunque di morte, edonista e metafisico, barbaro e colto, scatenato e delicato, infero e arcangelico, uomo di lettere e uomo di mondo. Avete tenuto insieme la caduta e la grazia, il sentimento tragico della vita e la felicità della creazione, le pressioni dello spirito e le esigenze di testicoli.

(Dall'introduzione di Jonny Costantino)

Mio caro Cendrars, poco tempo fa ho divorato *L'Homme foudroyé*, dormendo tre giorni di fila dopo averlo finito. Peccato che non possa mostrarle il libro, con i segni e le annotazioni a margine. Se potessi scrivere più correntemente il francese, scriverei un libro su quell'opera. Ero completamente sconvolto, ebbro per due settimane dopo la lettura...

Se scopro un bel libro - e quanti manoscritti mi ritrovo tra le mani! - devo dividerlo con il mondo intero. Leggendo una bella opera, la immagino come già stampata e tradotta in tutte le lingue, e che tutto il mondo la legga con me. Faccio sforzi enormi per i miei amici, con risultati pessimi. Per esaltazione, ben inteso, non per senso del dovere. Alla fine comincio a credere, con gli antichi, i saggi (indù, cinesi, *et alia*), che non ha senso agitarsi tanto. Ma non sono ancora arrivato fin lì...

Mio caro Miller, ho ricevuto il suo bel libro. Molte grazie. *The Smile at the Foot of the Ladder* mi riporta a trent'anni fa, quando collaboravo con Léger. Mi piacerebbe vedere le illustrazioni di Léger per l'edizione francese, ma come le ho scritto recentemente, i suoi editori francesi non mi inviano mai un suo libro. Dio li benedica! Per fortuna noi ci siamo, lei ed io, dico bene? E che questo ci basti... Alla sua salute!...

Le dicevo l'altro giorno che *Black Spring* è un buon libro. Oggi vorrei aggiungere che dopo il suo grande libro su Parigi, trovo che la sua opera più forte sia *The Tailor Shop*. Quando si deciderà a scrivere un libro su questa benedetta vecchia New York che amiamo tanto? È quanto si aspettano i suoi ammiratori francesi, così come i russi, cioè i lettori di Gogol o di Dostoevskij. Happy Christmas...

(Henry Miller - Blaise Cendrars, *Estratti del carteggio 1934-1959*)

ooo

**Arnaldo Milanese, *Condominiàla*, maggio 2016**

Pare un inesorabile naufragio collettivo questo florilegio di racconti brevi, velati di una ironica malinconia sul senso della vita. Qualche volta sembrano bozzetti di maniera, abbozzo di studi preparatori. Ma, al contrario, in questa brevità consiste lo stile di Arnaldo, la capacità di cogliere, nelle avventure minuscole, nei comportamenti grigi, nei dialoghi superficiali, la singolarità di ogni personaggio. Come se quelle vicende minuscole siano in grado di diventare lo specchio di una vita. E perciò degne di essere raccontate.

(Dall'introduzione di Tino Bino)

E questo è il punto. Il nuovo termine "condominiàla" è uscito dal tema in classe in quella scuola, sottolineato in blu. Ora viaggia verso casa nello zainetto del ragazzo che sgamba nel centro città.

- Ma dove hai trovato questo termine? È un grossolano errore. Si dice condominiale: la scala condominiale, il regolamento condominiale. E non condominiàla.
  - Quando parlo con la signora che fa le scale, con il giardiniere, al negozio del pane... tutti dicono condominiàla, con quell'accento lì. Anche il signor Brighenti, quello che ai giardini, il pomeriggio, ci recita le poesie di Angelo Canossi, dice condominiàla.
  - No!!! Il Canossi no! - dice strozzata in gola la signora professoressa, filologa purista.
- Silenzioso l'ascensore atterra al quinto piano.

(A. Milanese, *Condominiàla*, cit., pp. 14-15)

Dopo la giovinezza trascorsa a Lovere e gli anni parigini in cui sperimenta scultura e pittura, Arnaldo Milanese si stabilisce a Brescia, dove inizia la ventennale attività teatrale con la Compagnia della Loggetta e il Centro Teatrale Bresciano. Seguiranno le stagioni con il Teatro di Sardegna a Cagliari e con il Teatro Stabile Privato di Trieste. Rientrato a Brescia, riprende a dipingere, in parallelo e in intreccio con la scrittura: di questo periodo sono la raccolta poetica in dialetto bresciano *54 stórie del lac d'Isé Alcamònega Brèssa e de rüa Confettora* (la Quadra editrice, 2011), l'allestimento "C'era una volta un castello" (Lovere, 2011), il romanzo *La conchiglia del lac d'Isé* (la Quadra editrice, 2012), la mostra di collage in occasione del convegno "Discorsi delle arti, discorsi della psicoanalisi" (Iseo, 2014).

ooo

### **Andrea Ponso, *Edificare se stessi. Aforismi sull'autodistruzione*, marzo 2016**

Andrea Ponso (1975), noto poeta, ci consegna un fascio di riflessioni che dall'esegetico affondano nell'intimistico e che lui stesso definisce "libro d'ore", a margine dell'urto ossimorico del titolo che annuncia *Edificare se stessi. Aforismi sull'autodistruzione*.

Un libro che è un esercizio spirituale, tra sacrificio ed esaltazione, mortificazione e grazia. La croce e la contraddizione puntellano, cioè minano e insieme sostengono, il suo diario vocazionale. Così se per dire il trauma e la lacerazione questi "non-più-aforismi" scorrono per righe e righe, essi si fanno più laconici quando in un soffio afferrano il candore essenziale di una parola, una luce, un minuto vero.

Sospeso l'agone in sé e con l'altro, la relazione tanto sperata è quella del coro: «E ci si scopre plurali, come nel canto gregoriano: singolari e in relazione in una forma non conformata né conformista; enunciazioni più che enunciati.»

In queste frasi - o forse - in queste faglie la fame, il frugare in cerca di cervi sventrati, la cui carne ancora calda s'asciuga del sangue. In questa ringhiera grammaticale, gratificandoti con la vertigine che ti chiamerebbe giù, nel gelo o nel sangue, è uguale. Parte dall'inguine e dirama nervature nello stomaco la paura e la vertigine: ogni volta genera, distruggendoti; ogni volta tutto torna uguale, apparentemente grigio per chi ti vede da fuori. Eppure, non c'è fibra che non sia assedio e nuova invivibile meraviglia.

(A. Ponso, *Edificare se stessi*, cit., p. 39)

Andrea Ponso è nato a Noventa Vicentina nel 1975. Dopo studi letterari, sta concludendo quelli teologico-liturgici. Si occupa di letteratura, teologia e traduzione dall'ebraico biblico e collabora come editor con alcune case editrici. Ha pubblicato testi di critica, teologia e poesia in varie riviste, mentre il suo ultimo libro, *I ferri del mestiere*, è uscito per Lo Specchio Mondadori nel 2011. Una sua nuova versione del *Cantico dei Cantici* uscirà per Il Saggiatore nel 2016.

ooo

## Nicola Vacca, *Parole nel freddo della terra*, dicembre 2015

La poesia di Nicola Vacca è lucida e sanguigna, sempre tesa all'essenziale, mai barocca né puramente letteraria, ha spesso l'afflato gnomico di una poesia popolare, sfigurata a tratti dall'inquietudine dell'uomo contemporaneo che ha visto finire davanti ai suoi occhi le certezze, perduto nella volgarità e nell'ambiguità della comunicazione. Il poeta cerca e trova altra incrollabile etica nella libertà di espressione di pensiero, libertà di smaltire la distanza della parola dalla cosa che deve rappresentare. Oltrepassato questo confine si affaccia a noi la verità della parola poetica, musicale, piana; sferzante nell'odio, dolcissima nell'amore.

I nomi e le cose  
Dentro le parole  
c'è la fatica di nominarle.  
Abbandonarsi al nome  
è invece l'anello mancante  
che rende tutto poco vero.  
Con le cose invece  
dobbiamo fare l'amore  
senza la schiavitù del possesso.  
Dei nomi e delle cose  
ha bisogno la poesia  
che semina emozioni  
nel cuore freddo dell'uomo.

(N. Vacca, *Parole nel freddo della terra*, cit., p. 10)

Nicola Vacca è nato a Gioia del Colle nel 1963, laureato in giurisprudenza. È scrittore, opinionista, critico letterario, collabora alle pagine culturali di quotidiani e riviste. È redattore della rivista "Satisfaction". Ha pubblicato diversi libri di poesia. Gli ultimi sono: *Mattanza dell'incanto* (prefazione di Gian Ruggero Manzoni, Marco Saya Edizioni, 2013), *Luce nera* (Marco Saya Edizioni, 2015). Nel 2014 è uscito *Sguardi dal Novecento* (Galaad Edizioni), un saggio sugli scrittori irregolari del Secolo Breve che ha fatto molto discutere. Svolge inoltre una intensa attività di operatore culturale, organizzando presentazioni ed eventi legati al mondo della poesia contemporanea.

ooo

## Giulio Maffii, *Il ballo delle riluttanti*. Introduzione di Giovanni Peli - novembre 2015

Il ballo delle riluttanti possiede elementi profondi e direi conturbanti, che rimandano alla composizione musicale. Mi riferisco proprio alla necessità di dover raccontare l'esclusione, l'esclusione dalla vita, dalla realtà, dal senso, infine dalla possibilità di raccontare perfettamente. Questa esclusione porta a un accanirsi espressivo, e forse qui ha origine la necessità della parola poetica: quel dover dire, senza poter dire. Il rischio, l'abisso, è il silenzio. Finché non ci accorgiamo che qualcosa ci protegge, ci aspetta, ci porta in un'altra dimensione, proprio quando raggiungiamo il limite estremo delle parole. Ma cosa succede allora? Che cosa interviene? Tale angelo, tale ancora di salvezza, *deus ex machina*, è la musica.

(Dalla prefazione di Giovanni Peli)

Questo chiodo piantato  
tra la gola e la parola

la sterpaglia degli oggetti  
e qualcuno si attardava alla vostra  
voce  
vi compenetrava  
si faceva vivo  
La preveggenza e gli oroscopi  
sono stati un azzardo  
niente più  
l'essenza di una inutile battaglia

Ci siamo persi nel punto non  
geometrico  
La parola vola sotto traccia  
deflagra quel che resta  
senza faccia

(G. Maffii, *Il ballo delle riluttanti*, cit., p. 15)

Giulio Maffii ha diretto la collana di poesia contemporanea per le Edizioni Il Foglio, è redattore della rivista "Carteggi Letterari". Ha pubblicato *L'umiltà del poco* (2010 Akkuaria), *L'odore amaro delle felci* (2012 Ed. della Meridiana) con cui ha vinto il premio Sandro Penna per l'inedito, *Agli zigomi delle finestre* (2013 E.P.C), la raccolta di racconti *La caduta del tempo* (2008 Il Foglio). Suoi lavori sono stati tradotti in spagnolo, inglese e romeno. Nel 2013 è uscito per Marco Saya Edizioni il saggio breve *Le mucche non leggono Montale*. Nel 2014, dopo aver vinto il Premio Castelfiorentino con *Arische rasse. - Novella di guerra -*, ha pubblicato per lo stesso editore Misinabì. Sempre nel 2014 un suo saggio, "L'Io cantore e narrante dagli aedi ai poeti domenicali: orazion picciola sulla parabola dell'epos", è stato pubblicato da Bonanno Editore nel volume *Con gli occhi di Giano. Narrazioni e unità delle scienza umane*.

ooo

### **Giovanni Peli, *In ricordo di Pier Paolo Pasolini*. Introduzione di Flavio Santi - settembre 2015**

«Realtà – irreale Qualcosa» dice Pasolini. La melassa vischiosa che è la realtà, i cui recettori sono le parole. «Dal linguaggio non si può uscire» dice un gemello separato alla nascita di Pasolini, Ludwig Wittgenstein. Come la mettiamo? *Scrivere, scrivere, scrivere*. E poi: *disfare, disfare, disfare*. E di nuovo: *scrivere, scrivere*, fino a *scriversi, disfarsi e risciversi*. Il poeta è la Penelope della sua stessa tela, compone di giorno, alla luce della coscienza, scompone di notte, nelle tenebre dell'incoscienza. Ma è anche Ulisse ramingo. E Telemaco giovane. E Argo vecchio. E il Ciclope minaccioso. E Circe seduttrice. Il poeta è.

(Dalla prefazione di Flavio Santi)

Si animano i fantasmi delle pagine  
ogni belva attende il suo sparo:  
tacere sempre o dire la verità  
nella lingua che ognuno capisce.

Ma in natura poche consolazioni  
ci portano dove vogliamo davvero  
in ogni goccia di sangue c'è menzogna:  
troppe ombre nella nostra verità.

(G. Peli, *In ricordo di Pier Paolo Pasolini*, cit., p. 19)

Giovanni Peli (1978) nella sua ventennale attività artistica si è cimentato nei più svariati generi letterari e musicali. Tra le ultime pubblicazioni librarie citiamo la raccolta *Albicocca e altre poesie* (Sigismundus, 2016), *In ricordo di Pier Paolo Pasolini* (Lamantica Edizioni, 2015), *Scappa, Gioachino!*, racconto per ragazzi dedicato a Gioachino Rossini (Il Villaggio Ribelle, 2014). In ambito musicale ha recentemente intrapreso un percorso tra cantautorato ed elettronica, da cui è scaturito l'ep *Specie di spazi* nel 2014, edito dalle Edizioni Ritmo&Blu. Curiosità: in un articolo inserito nella pubblicazione della Cambridge Scholars Publishing *The Politics of Poetics. Poetry and Social Activism in Early-Modern through Contemporary Italy* (2013), Matteo Gilebbi, docente della Duke University del North Carolina, analizza la poesia di Peli L'Italia fascista nelle ossa.